

FONDAZIONE MEDITERRANEO. 1

# Ezzat: Ascoltiamo l'Islam democratico

Il 23 e 24 febbraio si è svolto a Napoli, presso la sede della Fondazione Mediterraneo, il Workshop internazionale dal titolo "Dare voce ai musulmani democratici", che la Fondazione Mediterraneo ha organizzato in collaborazione con l'Università "L'Orientale di Napoli" ed il Centro Prince Alwaleed Bin Talal for Muslim-Christian Understanding della Georgetown University nell'ambito del programma "Mediterraneo, Europa, Islam: attori in dialogo", che la Fondazione Mediterraneo ha lanciato nell'ottobre 2000 ad Amman. L'anteprema del workshop è stata la tavola rotonda svoltasi il 22 febbraio a Roma dal titolo "Musulmani e Democratici", organizzata da Aki-Adnkronos International, ed alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il senatore Lamberto Dini, il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo, alcuni ambasciatori

● Caterina Arcidiacono\*

**Domanda. Cosa le sembra importante raccontare per esprimere le origini del suo impegno politico?**

Risposta. Ho un background complesso, cosmopolita: un padre liberale, una madre molto religiosa. Ho frequentato una scuola cattolica tedesca, il che mi ha indotto a non acquisire né la religiosità cattolica, né il modello occidentale tedesco: entrambi non attribuivano valore alla mia cultura e alla mia religione. Ciò nonostante non ho subito la loro superiorità, ma, in loro ho visto l'intolleranza dell'Occidente. Appartengo alla prima generazione che si vela ed ho messo il velo a 13 anni dando alle suore molti problemi, in quanto sono stata la prima di tre ragazze che si sono velate. (Per 75 anni del loro insegnamento la comunità religiosa non aveva avuto studentesse velate. Infatti tra le loro allieve che provenivano dalle classi medie urbane non era costume velare le ragazze). Con questa esperienza ho sperimentato l'intolleranza dell'Occidente, ma con gli anni sono diventata una attivista del dialogo interreligioso. Ho una cultura multiforme. Le mie radici sono arabe e musulmane, ma esposta alla cultura occidentale. Cairo downtown è la mia radice, e i suoi palazzi sono espressione dell'architettura italiana e greca di inizio '900. La mia casa si affaccia davanti al museo egizio, vicino alla scuola tedesca, non lontano dalla sede della Lega Araba..

**D. Cosa pensa del velo?**

R. Non credo nella validità di imporre il velo. Per me è un pezzo della mia identità. Il velo riflette la mia essenza islamica, anche se non riduco il mio essere islamica al velo. L'Islam mi ha insegnato che il dia-

logo è importante; mi ha insegnato a comprendere Dio e come ha creato il mondo; è un'esperienza religiosa più che culturale. Mi vedo nello specchio degli altri: L'Islam è libertà e rispetto degli altri.

**D. Forse la domanda le può sembrare retorica, ma l'esperienza che noi della riva nord abbiamo dell'Islam è di una religione che vuole imporre le sue scelte sulle giovani donne e quando le donne disubbidiscono, il padre o i fratelli si sentono autorizzati ad ucciderle. Ciò ci fa ritenere l'Islam molto pericoloso. E' così?**

R. L'Islam non è questo. Quando ciò accade si tratta di tradizioni ar-

caiche, legate a culture locali popolari. Bisogna salvare l'Islam da questi stereotipi. Sono tradizioni rurali. Sono padri e fratelli che temono di perdere l'autorità. Ad esempio il delitto d'onore che vige tuttora in Giordania, non risale alla tradizione islamica. Si tratta di differenti tradizioni culturali.

**D. Ma allora secondo lei da dove derivano le attribuzioni di violenza e fanatismo alla religione islamica?**

R. Bisogna riconoscere che l'impatto con l'Islam si è avuto al tempo delle crociate e poi sempre in periodi di guerra, in cui al nemico venivano tagliate le teste. Nella sua essenza l'Islam è invece religione

della convivenza e del dialogo.

**D. Ha ripetuto più volte che combatte per l'affermazione di diritti di cittadinanza per tutti promuovendo l'azione della società civile; per il diritto delle donne a divorziare e a interrompere le gravidanze non volute. Cosa pensa del fenomeno che viene definito femminismo islamico? Ci si riconosce?**

R. No, non si può ritornare alla radici dell'Islam, cambiando solo i diritti delle donne. Io critico questa posizione e non sono una femminista islamica. Insegno agli imam sociologia politica e come sviluppare una visione più egualitaria dell'Islam, ma la definizione di femminista è riduttiva. Io mi de-

finisco piuttosto una riformista musulmana, attiva nella cultura dell'Islam.

Ho raggiunto la spiritualità che è il carburante della mia vita; non si tratta però di un'esperienza passiva di riflessione; è un'esperienza che mi spinge all'azione sociale. Non voglio convincere nessuno della mia religiosità, ma intendo piuttosto negoziare con gli altri le rispettive diversità.

**D. Per la sua posizione politica è stata identificata con i fratelli musulmani? Chi sono?**

R. I fratelli musulmani erano i rappresentanti di una tradizione intellettuale, oggi sono anche un movimento politico. Ho amici che rispetto tra loro, ma non li condivido, sono lontano da loro. Sono troppo semplicisti e moralisti.

**D. E' un'appartenenza in cui si riconosce?**

R. No, per una migliore attività politica bisogna lavorare insieme e io faccio consulenza e supporto a molti gruppi che agiscono a livello di base. Il mio ruolo è riconosciuto da gruppi diversi. Per un panel a cui sono stata invitata dai socialisti, sono stata apprezzata anche dai fratelli musulmani. Io metto valore sulle relazioni individuali e non solo a livello delle relazioni tra gruppi e credo che nei periodi di crisi il reciproco rispetto è l'unica cosa che tenga. Con l'onestà puoi creare ponti tra pensieri diversi. Non volere che qualcuno si esprima attraverso la spiritualità è un atto contro-ossessivo, che diventa una contrapposizione.

**D. In cosa vede il contributo dell'Islam alla società attuale?**

R. Nello sviluppo della società civile attiva in molti paesi arabi, proprio laddove invece, i governi sono incivili e corrotti. Il contributo dell'Islam è nel portare dignità e libertà alla società. Si tratta di instaurare un umanesimo moderno al quale la tradizione comunitaria e accogliente dell'Islam può apportare notevoli e significativi contributi: un umanesimo capace di de-territorializzare, de-totalitarizzare e de-terrorizzare la società contemporanea.

\* vicepresidente della Fondazione Mediterraneo e docente di Psicologia Sociale e di Comunità all'Università Federico II di Napoli



I partecipanti al workshop

CLAUDIO AZZOLINI

## Il dialogo strumento per la conoscenza reciproca



Claudio Azzolini

Claudio Azzolini, già vicepresidente del Consiglio d'Europa e membro della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati, intervenendo al workshop ha evidenziato l'assoluta indispensabilità del dialogo quale strumento per dirimere ogni questione politica e culturale nell'area del Grande Mediterraneo.

"D'altronde - aggiunge Azzolini - lo stesso Cardinale Crescenzo Sepe ha posto il dialogo interculturale ed interreligioso tra le priorità della sua missione pastorale, per rendere Napoli e la Campania al centro di questa azione finalizzata a realizzare un nuovo "umanesimo" del terzo millennio. Di qui il valore del workshop organizzato dalla Fondazione Mediterraneo che ha dato spazio all'ascolto dell'umanesimo islamico di cui l'occidente ha una visione stereotipata e demonizzante.

Dialogare per conoscersi e per condividere: è questa la sfida nel processo globale che vede sempre di più le identità religiose quale pretesto per lo scontro tra paesi ed economie.

ANTONIO VALIANTE

## Campania epicentro del confronto interreligioso

Il messaggio di saluto inviato dal vicepresidente della Regione Campania, Antonio Valiante ai partecipanti al convegno dal titolo "Dare voce ai musulmani democratici" svoltosi a Napoli, ribadisce "giustamente" quanto già evidenziato dal presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo intervenuto a Roma alla presentazione del convegno: "Alle regioni spetta un ruolo non marginale nel favorire ogni opportunità di dialogo". Valiante ha anche sottolineato l'interesse che suscita l'approfondimento degli interrogativi scaturiti del seminario e cioè verificare se esiste un pensiero musulmano democratico e approfondire il rapporto tra questo e l'idea di laicità dello Stato. Si tratta di alcune delle questioni rispetto alle quali è importante che il mondo Occidentale sappia porsi all'ascolto senza pregiudizi e senza alcuna pretesa di esportare necessariamente le nozioni che abbiamo maturato nel corso della nostra esperienza storica e culturale.



Antonio Valiante